



Samuel Beckett
Aspettando Godot

L'inutilità dell'attesa

in *Teatro*, trad. di C. Fruttero, Einaudi, Torino, 1961

L'opera fu rappresentata con grande successo nel 1953 nel piccolo Théâtre de Babylone a Parigi, poi nel 1955 a Londra, in versione inglese.

Qui viene proposta la parte conclusiva del secondo atto che è, in sostanza, la replica del primo.

Vladimir si avvicina a Estragon addormentato, lo guarda per qualche istante, poi lo sveglia.

ESTRAGON (*gesti impauriti, parole incoerenti. Finalmente*) Perché non mi lasci mai dormire?

- 5 VLADIMIR Mi sentivo solo.
ESTRAGON Sognavo di essere felice.
VLADIMIR Intanto il tempo è passato.
ESTRAGON Sognavo che...
VLADIMIR Sta' zitto! (*Silenzio*). Mi domando se è davvero cieco.
- 10 ESTRAGON Chi?
VLADIMIR Un vero cieco direbbe forse che non ha la nozione del tempo?
ESTRAGON Chi?
VLADIMIR Pozzo.
ESTRAGON È cieco?
- 15 VLADIMIR L'ha detto lui.
ESTRAGON E allora?
VLADIMIR M'è sembrato che ci vedesse.
ESTRAGON Hai sognato. (*Pausa*). Andiamocene. Non si può. È vero. (*Pausa*). Sei sicuro che non fosse lui?
- 20 VLADIMIR Chi?
ESTRAGON Godot.
VLADIMIR Ma chi?
ESTRAGON Pozzo.
VLADIMIR Ma no! Ma no! (*Pausa*). Ma no.
- 25 ESTRAGON Potrei anche alzarmi. (*Si alza penosamente*) Ah!
VLADIMIR Non so più che cosa pensare.
ESTRAGON I miei piedi! (*Torna a sedersi, cerca di togliersi le scarpe*) Aiutami!
VLADIMIR Ho forse dormito mentre gli altri soffrivano? Sto forse dormendo in questo momento? Domani, quando mi sembrerà di svegliarmi, che dirò di questa giornata? Che col mio amico Estragon, in questo luogo, fino al cader della notte, ho aspettato Godot? Che Pozzo è passato col suo facchino e che ci ha parlato? Certamente. Ma in tutto questo quanto ci sarà di vero? (*Estragon, dopo essersi invano accanito sulle proprie scarpe, si è di nuovo assopito. Vladimir lo guarda*). Lui non saprà niente. Parlerà dei calci che si è preso e io gli darò una carota. (*Pausa*) A cavallo di una tomba è una nascita difficile. Dal fondo della fossa, il becchino maneggia pensosamente i suoi ferri. Abbiamo il tempo d'invecchiare. L'aria risuona delle nostre strida. (*Sta in ascolto*) Ma l'abitudine è una grande sordina. (*Guarda Estragon*) Anche per me c'è un altro che mi sta a guardare, pensando. Dorme, non sa niente, lasciamolo dormire.
- 30
- 35
- 40 (*Pausa*). Non posso più andare avanti. (*Pausa*). Che cosa ho detto?

Cammina avanti e indietro agitatissimo e finalmente si ferma accanto alla quinta¹ sinistra e guarda lontano. Da destra entra il ragazzo del giorno prima. Si ferma. Silenzio.

- RAGAZZO Signore... (*Vladimir si volta*). Signor Alberto...
- 45 VLADIMIR Ricominciamo. (*Pausa. Al ragazzo*) Non mi riconosci?
RAGAZZO Nossignore.
VLADIMIR Sei tu che sei venuto ieri?
RAGAZZO Nossignore.
VLADIMIR È la prima volta che vieni?
- 50 RAGAZZO Sissignore. (*Silenzio*).
VLADIMIR È il signor Godot che ti manda?
RAGAZZO Sissignore.
VLADIMIR Non verrà questa sera?
RAGAZZO Nossignore.
- 55 VLADIMIR Ma verrà domani.
RAGAZZO Sissignore.
VLADIMIR Sicuramente.
RAGAZZO Sissignore.
(*Silenzio*).
- 60 VLADIMIR Non hai trovato nessuno, per strada?
RAGAZZO Nossignore.
VLADIMIR Altri due... (*esitando*) ... uomini.
RAGAZZO Non ho visto nessuno, signore.
(*Silenzio*).
- 65 VLADIMIR Che cosa fa il signor Godot? (*Pausa*). Mi hai sentito?
RAGAZZO Sissignore.
VLADIMIR E allora?
RAGAZZO Non fa nulla, signore.
(*Silenzio*).
- 70 VLADIMIR Come sta tuo fratello?
RAGAZZO È malato, signore.
VLADIMIR Forse era lui quello che è venuto ieri.
RAGAZZO Non lo so, signore.
(*Silenzio*).
- 75 VLADIMIR Ha la barba il signor Godot?
RAGAZZO Sissignore.
VLADIMIR Bionda o... (*esitando*) ... o nera?
RAGAZZO (*esitando*). Mi pare che sia bianca, signore.
(*Silenzio*).
- 80 VLADIMIR Misericordia.
(*Silenzio*).
RAGAZZO Che devo dire al signor Godot, signore?
VLADIMIR Gli dirai... (*s'interrompe*) ... gli dirai che mi hai visto e che... (*riflettendo*) ... che mi hai visto. (*Pausa. Vladimir avanza, il ragazzo indietreggia, Vladimir si ferma, il ragazzo si ferma*). Di' un po', sei sicuro di avermi visto?
85 Domani non verrai mica a dirmi che non mi hai visto?

1. quinta: ciascuno degli elementi scenici laterali del palcoscenico che permettono l'entrata in scena degli attori.

Silenzio. Vladimir fa un balzo improvviso in avanti, il ragazzo scappa come una freccia. Silenzio. Il sole tramonta, sorge la luna. Vladimir rimane immobile. Estr-



gon si sveglia, si toglie le scarpe, si alza con le scarpe in mano, le posa davanti alla
90 ribalta², si avvicina a Vladimir e lo guarda.

ESTRAGON Che hai?

VLADIMIR Niente.

ESTRAGON Io me ne vado.

VLADIMIR Anch'io.

95 (Silenzio).

ESTRAGON È da tanto che dormivo?

VLADIMIR Non so.

(Silenzio).

ESTRAGON Dove andiamo?

100 VLADIMIR Non lontano.

ESTRAGON No, no, andiamocene lontano di qui!

VLADIMIR Non si può.

ESTRAGON Perché?

VLADIMIR Bisogna tornare domani.

105 ESTRAGON A far che?

VLADIMIR Ad aspettare Godot.

ESTRAGON Già, è vero. (Pausa). Non è venuto?

VLADIMIR No.

ESTRAGON E ormai è troppo tardi.

110 VLADIMIR Sì, è notte.

ESTRAGON E se lo lasciassimo perdere? (Pausa). Se lo lasciassimo perdere?

VLADIMIR Ci punirebbe. (Silenzio. Guarda l'albero) Soltanto l'albero vive.

ESTRAGON (guardando l'albero). Che cos'è?

VLADIMIR È l'albero.

115 ESTRAGON Volevo dire di che genere?

VLADIMIR Non lo so. Un salice.

ESTRAGON Andiamo a vedere. (Trascina Vladimir verso l'albero. Lo guardano immobili. Silenzio). E se c'impiccassimo?

VLADIMIR Con cosa?

120 ESTRAGON Non ce l'hai un pezzo di corda?

VLADIMIR No.

ESTRAGON Allora non si può.

VLADIMIR Andiamocene.

ESTRAGON Aspetta, c'è la mia cintola.

125 VLADIMIR È troppo corta.

ESTRAGON Mi tirerai per le gambe.

VLADIMIR E chi tirerà le mie?

ESTRAGON È vero.

130 VLADIMIR Fa' vedere lo stesso. (Estragon si slaccia la corda che gli regge i pantaloni. Questi, che sono larghissimi, gli si afflosciano sulle caviglie. Tutti e due guardano la corda). In teoria dovrebbe bastare. Ma sarà solida?

ESTRAGON Adesso vediamo. Tieni.

2. **ribalta**: è la parte anteriore del palcoscenico, che sporge verso la sala del teatro dove c'è il pubblico.

Ciascuno dei due prende un capo della corda e tira. La corda si rompe facendoli quasi cadere.

- 135 VLADIMIR Non val niente.
(*Silenzio*).
ESTRAGON Dicevi che dobbiamo tornare domani?
VLADIMIR Sì.
ESTRAGON Allora ci procureremo una buona corda.
- 140 VLADIMIR Giusto.
(*Silenzio*).
ESTRAGON Didi³.
VLADIMIR Sì.
ESTRAGON Non posso più andare avanti così.
- 145 VLADIMIR Sono cose che si dicono.
ESTRAGON Se provassimo a lasciarci? Forse le cose andrebbero meglio.
VLADIMIR C'impiccheremo domani. (*Pausa*). A meno che Godot non venga.
ESTRAGON E se viene?
VLADIMIR Saremo salvati. (*Vladimir si toglie il cappello, ci guarda dentro, ci passa la mano, lo scuote, lo rimette in testa*).
- 150 ESTRAGON Allora andiamo?
VLADIMIR I pantaloni.
ESTRAGON Come?
VLADIMIR I pantaloni.
- 155 ESTRAGON Vuoi i miei pantaloni?
VLADIMIR Tirati su i pantaloni.
ESTRAGON Già, è vero. (*Si tira su i pantaloni. Silenzio*).
VLADIMIR Allora andiamo?
ESTRAGON Andiamo.
- 160 *Non si muovono.*

3. **Didi:** diminutivo di Vladimir.

ANALISI E COMMENTO

La precarietà dell'esistenza

I due temi centrali del dramma sono la precarietà dell'esistenza e l'impossibilità della fuga.

Il sonno di Estragon, che si ripete più volte nel corso del dramma, esprime quasi il rifiuto di vivere (è il più introverso e inconcludente dei due), mentre Vladimir, che lo sveglia per non sentirsi solo, testimonia l'esigenza dell'individuo di uscire dalle proprie ansie e di instaurare con gli altri un rapporto di solidarietà.

Vladimir (che non sa se sia sveglio o se stia sognando) riflette sulla realtà e sull'apparenza, sul breve tempo che intercorre tra la nascita e la morte, sull'abitudine che rende indifferenti al dolore altrui e al proprio. Ma alla fine del monologo la domanda rivolta a se stesso: *Che cosa ho detto?* sembra invalidare la precedente meditazione.

Il ragazzo che annuncia per l'indomani l'arrivo di Godot chiama Vladimir con un nome diverso (*Signor Alberto*, r. 44): sostiene infatti di non conoscerlo, anche se lo ha incontrato il giorno prima.

L'umorismo tragico

I protagonisti, due mendicanti che vivono per strada, sono l'allegoria della condizione precaria dell'uomo contemporaneo e della sua inutile attesa di qualcosa che dia un senso all'esistenza. Sullo sfondo della scena c'è un albero stecchito, unica forma di vita nel vuoto e nella desolazione che circonda i personaggi; ma neppure l'albero può rivelarsi un simbolo di speranza, perché fa nascere in Estragon l'idea di impiccarsi. La soluzione (già prospettata alla fine del primo atto) è rimandata indefinitamente e l'assurdità dell'esistenza è siglata dal proposito di andarsene delle battute finali: *V. Allora andiamo? / E. Andiamo*, ma subito dopo la didascalia avverte: *Non si muovono*.

E l'irrinunciabile attesa di una salvezza (*V. E se viene? / E. Saremo salvati?*, rr. 148-149) continua nella completa inazione e nel non-senso della condizione umana.

La funzione di battute e didascalie

Le battute perdono la loro discorsività razionale e sono subordinate a quello che avviene sulla scena, dove l'immobilità o il vuoto conversare fine a se stesso rappresentano il malessere esistenziale. Le didascalie → descrivono i gesti privi di senso dei personaggi e diventano quasi un intervento narrativo dell'autore.

Le situazioni ossessive e tragiche come quelle del tentativo di suicidio sono espresse con espedienti di banale comicità dalle didascalie (*Estragon si slaccia la corda che gli regge i pantaloni. Questi... gli si afflosciano sulle caviglie... La corda si rompe...*, rr. 129-133) e dalle battute (*V. I pantaloni / E. Vuoi i miei pantaloni? / V. Tirati su i pantaloni*, rr. 154-156), che diventano il mezzo per comunicare facilmente al pubblico un messaggio tragico e grottesco insieme.



→ Scene da *Aspettando Godot*, 1956. Parigi, teatro Hebertot. Studio Lipnitski/Roger-Viollet.

1. La drammaturgia in Europa, negli Stati Uniti e in Italia Samuel Beckett

LAVORIAMO SUL TESTO

1. Vladimir ed Estragon. Quali sono le caratteristiche che distinguono i due protagonisti del dramma? Che cosa ricercano l'uno nel sonno e l'altro nelle sue riflessioni?

2. I pensieri di Vladimir. Completa la tabella inserendo le considerazioni di Vladimir che riguardano gli aspetti in elenco.

L'incapacità di distinguere tra il sonno e la veglia	
L'incapacità di distinguere tra la realtà e l'apparenza	
La scissione dell'io	
La fatica di vivere	
L'impossibilità di distinguere tra la vita e la morte, e la brevità dell'esistenza	
L'indifferenza nei confronti del dolore	

3. L'oggetto dell'attesa. Dalle parole dei due personaggi, Godot appare una misteriosa figura con valenze religiose, che da un lato incute rispetto e timore e dall'altra rappresenta l'unica possibilità di salvezza: giustifica questa affermazione con opportuni riferimenti al testo.

4. Il tema della fuga. Nel testo compaiono numerosissime forme verbali che rimandano al desiderio di Vladimir ed Estragon di andarsene: quale bisogno si nasconde in questo motivo ricorrente in modo ossessivo?

5. Dalla tragedia alla farsa. Il dramma della condizione umana sfocia nella comicità clownesca: quali sono i due episodi che ricordano le gag elementari dei pagliacci di un circo?

6. La conclusione del dramma. Rifletti sulle ultime battute del dialogo di Vladimir ed Estragon e sulla didascalia finale. Quale condizione umana sanciscono in maniera definitiva?

↓ Francis Bacon, *Trittico marzo 1974*, 1974. Madrid, Collezione privata.

